

Sanità

Basta provare a far funzionare bene l'ospedale

Il movimento politico e sindacale, che ha dato origine alla formulazione del «Sistema sanitario», aveva posto come momento centrale della sanità il «territorio». Una critica astratta nel suo contesto tutto doveva confuire e parcellizzarsi. Questo «territorio» è stato per anni scorribanda di facilonerie e di interessi; con il risultato che poco o nulla si è realizzato nel concreto: basti pensare alla riforma psichiatrica. Di contro è stata emarginata la struttura centrale dell'assistenza sanitaria: l'ospedale. L'ospedale, riassorbito nelle Usl, ha visto in questi anni la sua decadenza. Decadenza di strutture: basti considerare il calo di investimenti per

tecnologie. Decadenza istituzionale: ospedale presidio dell'Usl, senza alcuna autonomia di gestione e di programmazione. Decadenza del ruolo dei suoi medici, equiparati ai medici del cosiddetto territorio, che non hanno mai fatto un concorso, nessuna selezione. Vero è che, come ha avuto occasione di scrivere Luigi Cancrini, nell'ospedale confluiscono patologie e bisogni non propri di una struttura che dovrebbe soddisfare necessità di approfondimento diagnostico e terapeutico. Ma è anche vero che, proprio su queste strutture, si rievoca una ricaduta pesante di tutto quanto progettato dalla riforma e non realizzato. Non basta, quindi, esorcizzare l'ospedale perché in questo il cittadino non cerchi l'ultimo baluardo (l'unico?) alla difesa della propria salute. È vero il contrario: dai casi più gravi e complessi, alle situazioni d'urgenza e d'emergenza, alle diagnosi, anche semplici, ma per cui abbisogna una valutazione polispecialistica, è

delle tecnologie avanzate, spesso troppo enfatizzate, ma che tuttavia hanno bisogno di una verifica non interessata. In questo campo bisogna rivedere leggi e regolamenti, strutture, impegni economici. Nella sanità pubblica deve essere alto il tasso di garanzia da parte dello Stato, trattandosi di un bisogno essenziale del cittadino. E l'ospedale, con le sue forze professionali e tecniche, ha tanto da poter dare, partecipando attivamente al salto del territorio. Ma rifiutando il «territorialismo». Autonomia gestionale, ripristino degli organi di partecipazione medica, nuovi modelli organizzativi, investimenti in tecnologie e strutture, specie nel meridione: questo si richiede ad i cittadini ma possono che essere su questa linea. Alle forze politiche, e innanzitutto alla sinistra, deve essere affidata una battaglia che tutto è fuorché di retroguardia.

Claudio Testuzza del Cda Anao-Simp

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

La strada è difficile, ma non se ne vedono altre: l'alternativa democratica

Caro direttore, perché mai il Psi avrebbe dovuto compiere scelte diverse nel corso dell'ultima crisi di governo? Chi pensa seriamente ad ipotesi del genere o ritiene che l'ingresso socialista del marzo '87 potrà modificare uno stato di cose ormai strutturalmente in atto, ha il dovere di argomentare fino in fondo le proprie convinzioni.

La vicenda della crisi ha invece dimostrato inequivocabilmente un dato di fatto: l'incapacità delle forze di governo operanti nel nostro Paese a manifestare il grande respiro occorrente per affrontare i problemi della nostra epoca. È riduttivo, giudicando questo elemento, parlare solo di crisi del pentapartito: il sistema di potere democristiano, che agisce nel nostro Paese da oltre 40 anni ed al quale il Psi è associato da 23, ha compiuto una scelta definitiva proprio in questa occasione. Il pentapartito lavora in direzione di un vero e proprio prosciugamento della politica. La risposta che viene avanti, anche dalla nostra parte, è ancora troppo debole e rischia di non sottolineare con l'indispensabile allarme il mutamento strisciante delle regole del gioco che sta realizzandosi. Non basta reclamare, com'è giusto, «il Pci al governo». Occorre affermare come l'ingresso a pieno titolo del Pci al governo deve rappresentare l'elemento portante della principale innovazione di sistema occorrente in Italia: il passaggio dalla democrazia consociativa alla democrazia alternativa.

a) il governo ombra; b) una nuova legge elettorale; c) una nuova strutturazione del decentramento istituzionale. Non si può lasciare in mano a Scalfari la palma di essere il protagonista ed il regista di questo dibattito: tocca anche a noi rivolgerci ai soggetti più importanti per essere promotori di una discussione orientata per davvero a 360 gradi e non costretta nella ricerca di unità tra partiti, ormai improponibile. FRANCO ASTENGO (Savona)

Quello che non riesco a capire, nelle argomentazioni come quella che viene esposta in questa lettera, è attraverso quali vie si ritiene possibile giungere a un cambiamento sostanziale dell'attuale situazione, se si pensa che tutti gli altri partiti, e segnatamente il Psi, siano inamovibili per quel che riguarda la loro linea politica e il loro orientamento. Capisco benissimo che il processo che deve portare all'alternativa democratica dovrà investire la società, nuovi strati e nuove aggregazioni, anche forze non organizzate dai partiti: è tuttavia uno sbocco politico — e di schieramenti politici — che non trovo. E quindi non è secondario il problema di come agire per modificare l'orientamento e la linea di altri partiti, e in primo luogo del Psi. Del resto, anche per realizzare un programma minimo, e anche per stabilire nuove regole del gioco democratico, c'è bisogno di questo. E allora? Il problema politico è sempre lo stesso: portare al centro della discussione i programmi, puntare a tappe intermedie lungo la via dell'alternativa democratica. E una strada difficile? Certamente. Ma, non ne vedo altre.

Bomba di Hiroshima e centrali nucleari: un appello alla razionalità

Caro direttore, sull'Unità del 5 agosto, a pagina 4, il titolo apposto alla lettera scrosciata di un compagno precisa: «Lo ribadiamo ancora: noi raccogliamo firme solo per il referendum consultativo». A pag. 6, nella rubrica «Il Partito» compare insieme alle notizie sulle convocazioni e sulle altre attività la seguente nota: «Mercoledì 6 agosto, 41° anniversario del lancio della bomba di Hiroshima, il comitato pro referendum consegnerà alla Corte di Cassazione il milione di firme raccolte per i 3 referendum abrogativi sulle centrali nucleari». La contraddizione — che non può essere ricondotta a un lapsus: Freud ci ha insegnato che dietro a questi c'è sempre ben altro! — non riguarda solo gli interessi al Partito comunista, che cercano di capire quale è la linea in realtà, tutta la sinistra è profondamente lacerata e divisa da una tematica rispetto alla quale sarebbe bene evitare il più possibile almeno l'evocazione dell'irrazionale. È solo come appello all'irrazionale si può qualificare l'accostamento, demagogico e deviante, della problematica sulle centrali con l'anniversario di Hiroshima.

Il rimprovero di un lettore sull'ora di religione: ci voleva più coraggio civile

Caro direttore, il modo con cui l'Unità ha costantemente commentato l'imminente dell'opzione che i genitori o studenti dovevano fare nelle scuole a proposito dell'insegnamento della religione mi è parso completamente sbagliato. Invece di esortare genitori e studenti a una scelta coerente col proprio pensiero e la propria dignità di cittadini, sono stati esclusivamente denunciati i motivi di timore, di discriminazione, ecc. che avrebbero scongiolato molti dall'effettuare una scelta diversa da quella dell'insegnamento religioso. Senza volerlo, si è insomma stimolata la viltà, non il coraggio civile. E i risultati si sono visti; persino in qualche lettera all'Unità dove i genitori hanno confessato la loro piccola viltà, la loro mancanza di coerenza di fronte a se stessi e ai propri figli. Con quale risultato educativo, lo lascio giudicare alla senatrice Falcucci. REMO BERNASCONI (Milano)

Si può discutere del nostro atteggiamento e delle nostre posizioni in merito all'intesa fra il governo italiano e la Chiesa per l'applicazione del Concordato. Ci sono compagni ed amici che hanno criticato, e sono stati giustamente ritenuti frutto di incertezze, ad esempio in Parlamento. Noi abbiamo dato spazio, sul giornale, a questi rilievi, e abbiamo cercato di rispondere. Ma tutto questo non c'entra con il rimprovero che ci viene rivolto con questa lettera. Sono convinto che abbiano agito bene cercando di non trasformare in un «referendum-laici-cattolici la questione dell'opzione per l'insegnamento della religione. È una nostra linea antica, questa: e credo sia una linea che ha giovato alla democrazia del nostro Paese, e anche a suscitare fenomeni interessanti e positivi nell'ambito del mondo cattolico. No, noi non vogliamo che in Italia si giunga a una guerra fra quelli e gli altri. Sarebbe un giorno triste per la nostra democrazia e per le prospettive di rinnovamento. E crediamo che all'avanzamento e rinnovamento del nostro regime democratico possano e debbano dare un contributo importante i cattolici democratici. Anche in questo è la base della nostra posizione sulla questione più generale del Concordato.

L'egoismo di chi porta via il lavoro a noi giovani?

Caro direttore, sull'Unità di domenica 27 luglio ho letto l'articolo di Antonio Bassolino dal titolo «Hanno venti anni, cercano lavoro». Avevo da giorni preparato alcuni appunti su questo argomento scottante, ero estante se mandare, ma proprio oggi questo articolo mi dà la forza di esprimere un mio modesto parere. Tanti giovani non troveranno mai un posto di lavoro, tanti laureati andranno sempre a caccia di fuffe finto che ci saranno possibilità di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. E tuttavia credo che il canale come male fisico; ma una molto più grave, che è l'egoismo. CANDIDO GAMBIRASIO (Brivio - Como)

Io non credo a un rapporto meccanico fra l'anticipo dell'età pensionabile e l'accesso di giovani al lavoro. Resto convinto che il problema non può ridursi a una giusta spartizione dei posti di lavoro esistenti. La questione vera è quella di riuscire a creare nuove possibilità di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. E tuttavia credo che anche il Pci e le forze di sinistra debbano battersi instancabilmente perché i valori della solidarietà sociale e umana non siano spazzati via dall'egoismo, dagli interessi corporativi, dalle concezioni individualistiche della convivenza civile.

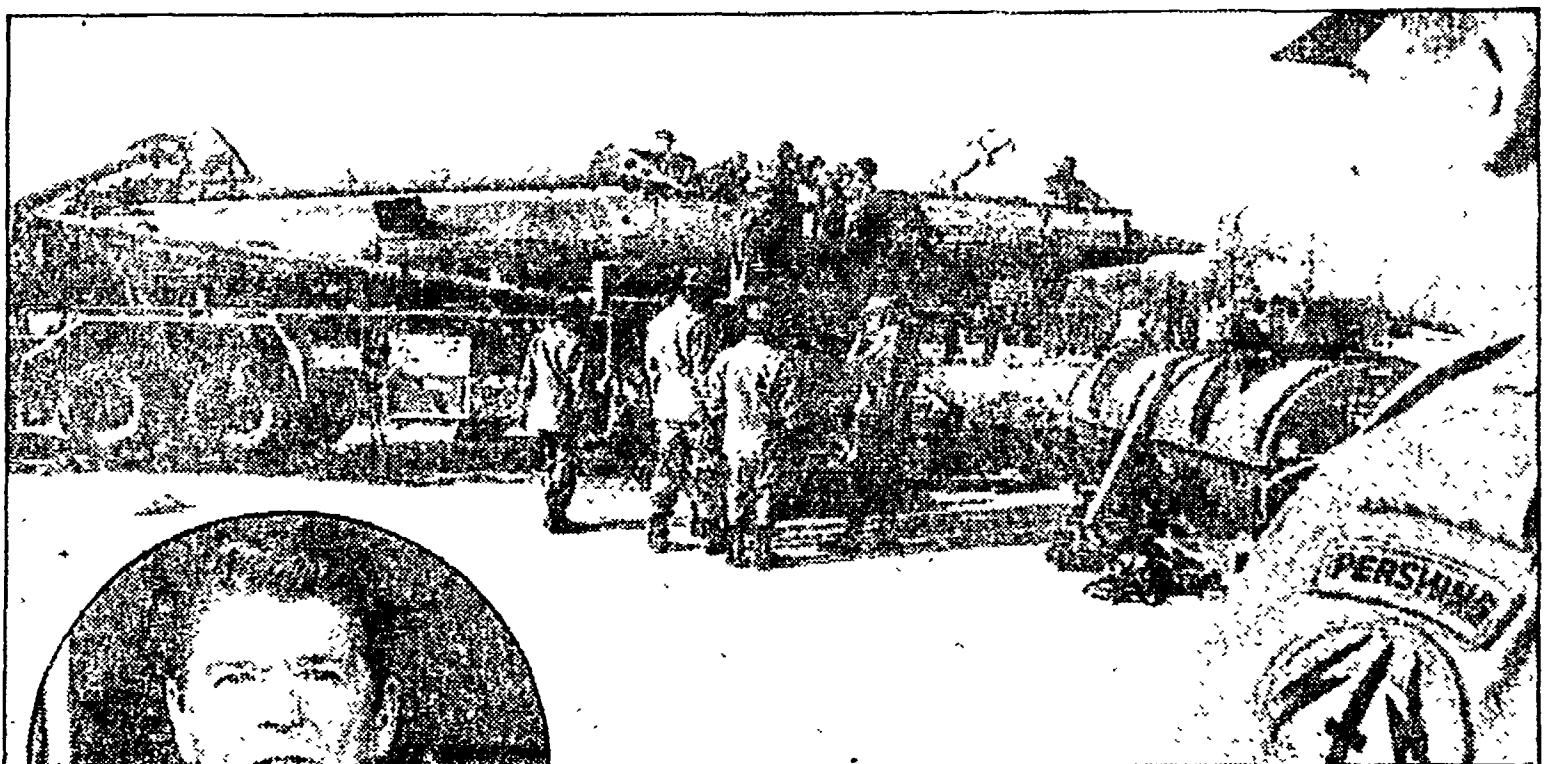
Giugno Luzzatto

So bene che queste considerazioni faranno sì che da parte di qualcuno mi venga attaccata la «tichetta di diavolo». La ritengo offensiva, nella misura in cui spero che altri ritengano offensiva quella di antinuclearista: entrambe sono un'oltraggio all'ambizione di ragionare, e la tendenza ad attribuirle fa parte di quei rigurgiti di irrazionalità che deploravo all'inizio. GIUNIO LUZZATTO (Colle S. Lucia - Belluno)

Non voglio tornare sulle questioni che ho già affrontato, nelle settimane scorse, in risposta ad altre lettere. Mi sembra giusto, però, l'osservazione di Junio Luzzatto circa l'accostamento fra il discorso sulla bomba atomica e quello sulle centrali nucleari. Luzzatto, in sostanza, ci invita alla razionalità: ed io sono d'accordo. Mi sembra anche che, più in generale, l'approccio, politico e culturale, che nella lettera si delinea in relazione al complesso e controverso problema delle centrali nucleari, sia quello giusto.

ARMAMENTI / Una sentenza in Germania riapre la polemica nella Nato

Il presidente degli Stati Uniti ha il potere supremo di decidere l'impiego degli euro-missili e gli Stati ospitanti non hanno alcun potere di veto, ma «solo il diritto di essere consultati, tempo e circostanze permettendo». La Nato è un'organizzazione internazionale che non è stata attribuiti poteri sovranazionali in materia di sicurezza nei confronti degli Stati membri ed il presidente americano ne è un «organo speciale». Relativamente alla politica estera ed a quella di sicurezza il governo ha «esclusiva competenza» ed al parlamento nazionale è riconosciuto un labile potere di controllo. Per l'esercizio di queste competenze può farsi a meno dello strumento legislativo. La Repubblica federale tedesca «per potere trasferire diritti di sovranità (non deve) necessariamente possedere un diritto formale di co-decisione» con gli organi sovranazionali della Nato. Questa è l'organizzazione internazionale di una sentenza della Corte costituzionale della Rft con la quale, il 18 dicembre 1984, è stato respinto un ricorso del gruppo parlamentare dei «Verdi» rivolto contro il governo federale per violazione della Costituzione.



HEILBRONN — Un missile Pershing nella base Usa. Nel tondo, Ronald Reagan

Publicato in Italia il pronunciamento della Corte costituzionale della Rft secondo cui il presidente Usa ha il potere supremo sull'impiego dei Cruise

Sarà Reagan a dire: «Sparate i missili»

posseggono il maggior potenziale atomico e perciò sono particolarmente abilitati e chiamati a garantire, in caso di attacco, la protezione del partner dell'alleanza. L'accertamento in fatto compiuto dalla Corte federale equivale ad una netta smentita di dichiarazioni — come quelle rese dal ministro Spadolini — secondo le quali «nessun Cruise potrà partire dall'Italia senza il consenso del governo italiano».

2 I poteri sovranazionali della Nato e il ruolo speciale del presidente americano — La Corte federale riconosce — vedremo più avanti le motivazioni — che l'autorizzazione del governo all'installazione dei missili Usa «va qualificata come trasferimento di diritti di sovranità... a favore della Nato». La Corte rammenta inoltre che il comandante supremo dell'alleanza in Europa è anche ufficiale americano e, in quanto tale, dipendente dal comando supremo statunitense. Nella sentenza si ribadisce che «il trattato Nord-Atlantico non contiene disposizioni che riconoscano espressamente alla Nato competenze simili a quelle contenute nella dichiarazione (governativa n.d.r.) di autorizzazione» all'installazione degli «euro» missili, che ai vertici dell'alleanza non spetta alcun potere di comando nei confronti delle truppe messe a disposizione

dagli Stati membri e che le risoluzioni del consiglio Nato hanno solo un carattere di raccomandazione non vincolante. Ma tutti questi limiti, secondo la Corte, sono superabili grazie al «processo di integrazione» reso possibile dalla indeterminazione delle disposizioni del trattato e durante il quale, per raggiungere gli scopi dell'alleanza sono sufficienti semplici atti «esecutivi» le cui forme giuridiche possono essere molteplici. L'indeterminatezza delle norme del trattato Nato, quindi, consentirebbe l'affermazione di qualsivoglia programma militare. Oggi possono riguardare armi come gli «euro» missili, domani le armi al neutrone e in futuro, come denuncia il giudice costituzionale Mahrenholz, «potrebbero garantire alle truppe alleate il diritto di programmare gravose distruzioni preventive sul territorio della Repubblica federale in modo che, in caso di difesa, si possa arrestare l'avanzata delle truppe del Patto di Varsavia». La dissenting opinion di Mahrenholz dimostra l'insostenibilità di tale posizione di integrazione nella Nato ed evidenzia come il contenuto giuridico di norme costituzionali fondamentali progressivamente scompaia sotto l'incalzare di un rapporto scopo-mezzi. «Non è la Costituzione», vi si afferma, «ma lo scopo del trattato a decidere quanto possano essere indeterminate le dis-

posizioni che, in quanto fondamentali della delega, servono al trasferimento dei diritti di sovranità». La pronuncia della Corte afferma inoltre che «al presidente degli Stati Uniti d'America è affidata una speciale funzione dell'alleanza; quando egli assume una decisione nell'ambito tracciato dalla dichiarazione di assenso del governo federale, può essere considerato un organo speciale dell'alleanza (corso nostro). Ma l'articolo 24 della Costituzione federale, come ricorda Daubler, consente il trasferimento dei diritti di sovranità solo a favore di un «sistema di sicurezza collettiva» o di un'«organizzazione internazionale». È possibile, si chiede Daubler, considerare il presidente americano un «sistema di sicurezza collettiva» o un'«organizzazione internazionale»? Questa domanda, in fondo, non è poi tanto retorica ed aliena dalle vicende italiane (soprattutto dopo l'installazione dei missili a Comiso). Non è escluso, infatti, che qualche seguace della scuola «sostanzialista» di Miglio consideri il presidente americano — organo speciale della Nato secondo la Corte tedesca — un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, come richiesto dall'articolo 11 della nostra Costituzione per consentire alle limitazioni di sovranità.

3 Principi di sovranità, principi democratici e nuovo ordinamento sovranazionale — La Corte federale afferma che il «permeo di installare tali sistemi di armamento americano sul territorio (tedesco, ndr) non costituisce in sé e per sé, un trasferimento di diritti di sovranità» ai sensi della costituzione. «È però determinante», prosegue la sentenza, «il fatto che, secondo lo stesso governo federale, il diritto di decidere (che spetta agli Usa, ndr) sull'impiego di questi sistemi costituisce un «elemento costitutivo dell'installazione» ed è inseparabile da essa». Con l'autorizzazione all'installazione, pertanto, la Repubblica federale tedesca «ha rinunciato, a favore di un potere sovrano non tedesco, a questo diritto di sovranità prima oggettivo, esclusivo e giuridico...». In tal modo la Corte contesta espressamente la diversa valutazione del governo. La Rft, si legge sempre nella pronuncia, «non ha un diritto di co-decisione, neppure nella forma di diritto di veto». La anomala struttura decisionale della Nato viene giustificata, come si è visto precedentemente, in base al cosiddetto «processo di integrazione», al «ruolo particolare di superpotenza atomica nell'alleanza svolto dagli Stati Uniti e dalla politica di non proliferazione delle armi nucleari, convenzionalmente accettata dalla Rft» (ma sostanzialmente violata dalla materiale installazione). La Corte aggiunge, inol-

Fabrizio Clementi

BOBO / di Sergio Staino

